Per 24 ore ferme tutte le aziende a partecipazione statale del Barese

Oggi lo sciopero di solidarietà con i lavoratori delle «Fucine»

Dal nostro corrispondente

BARI, 17

«L'incontro ministeriale per la soluzione della vertenza non ha portato al risultato auspicato. Le responsabilità di ciò vanno individuate nella ingiustificata intransigenza dei rappresentanti dell'azienda e dell'Intersid. Di fronte a tale situazione i lavoratori, impiegati ed operai, dei sindacati della Cgil, Cisl e Uil di tutte le aziende a partecipazione statale della provincia di Bari hanno deciso di proclamare uno sciopero di solidarietà di 24 ore per martedì 18 giugno».

Con questo comunicato le tre organizzazioni sindacali hanno deciso un ulteriore allargamento della lotta e della protesta degli operai delle «Fucine Meridionali» che, com'è noto, occupano l'azienda in risposta alle misure di rappresaglia adottate dalla direzione nei confronti dei membri della C.I. e che l'azienda non intende ritirare, portando alla rottura della trattativa in sede ministeriale.

Lo sciopero indetto per domani martedì investe ben 10 aziende a partecipazione statale e, a differenza dell'altro sciopero unitario di 24 ore del 6 u.s. (quando scioperarono solo le aziende del settore metalmeccanico delle partecipazioni statali) riguarda questa volta le aziende di tutti i settori, cioè non è limitato solo a quello metalmeccanico. Sono chiamati questa volta allo sciopero circa 2.500 operai per un problema di libertà

Questa volta tutti gli operai del settore delle partecipazioni statali di Bari e della provincia abbandoneranno il lavoro e sfileranno in corteo per le vie del capoluogo pugliese insieme ai loro compagni delle Fucine che da 20 giorni occupano l'azienda.

Le manifestazioni di solidarietà con gli occupanti continuano intanto a manifestarsi quotidianamente. Si può dire che non c'è fabbrica di Bari ove non si siano effettuate sottoscrizioni per gli operai delle Fucine. Significativo il contributo di 35.600 lire del Movimento studentesco di Foggia che ha accompagnato il versamento con una lettera in cui si esalta la unità della lotta degli operai e degli studenti. In fabbrica nei giorni scorsi si è svolta un'assemblea di operai e di studenti. Questi a loro volta stanno popolarizzando a mezzo di giornali parlati, che si tengono nei quartieri cittadini, i motivi della lotta dei lavoratori delle Fucine. Hanno consegnato somme ad operai delle Fucine i postelegrafonici, i lavoratori dell'Amgas, i bancari, i telefonici, i pensionati. Un versamento è giunto anche dall'Azione cattolica.

i. p.

Vigorosa ripresa delle lotte per le riforme

Centinaia di pastori sardi manifestano per i pascoli

I pastori della Barbagia e dell'Ogliastra scesi a Nuoro manifestano davanti alla Prefettura

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 17.

Operai delle nuove fabbriche, minatori del Sulcis - Iglesiente e pastori del Nuorese, con gli scioperi e le manifestazioni pubbliche di questi giorni, pongono all'attenzione della opinione pubblica la drammatica crisi sarda. La situazione economica e sociale si aggrava di giorno in giorno: nei comuni già vuotati dall'emigrazione, i disoccupati si possono contare a centinaia; l'attività industriale, nonostante i massicci investimenti pubblici per i monopoli, è assolutamente marginale, e per essa non si vede nessuna prospettiva di espansione e di sviluppo; le attività agricole soffrono dei mali secolari che colpiscono il settore, in particolare la pastorizia, e in più emergono nuovi problemi a seguito dei riflessi distruttivi della politica comunitaria; i lavori pubblici hanno subito un arresto che non tende a cessare, mentre nelle città la protesta contro la crisi degli alloggi e la mancanza d'acqua assume un eccezionale carattere di massa.

In questo quadro vasto, di ceti diversi che si muovono con l'obiettivo di superare le arretratezze strutturali che determinano la situazione attuale, si inserisce la imponente assemblea democratica di pastori avvenuta a Nuoro sabato scorso. La manifestazione, che ha visto confluire nel capoluogo barbaricino oltre mille delegati provenienti da una quarantina di paesi, ha lo scopo di porre i 50 mila pastori sardi, per lo più affittuari senza terra o piccoli allevatori, alla testa di un moto profondo di rinnovamento e di trasformazione della intera economia pastorale e agricola della regione.

Le rivendicazioni urgenti per cui si battono i pastori sono tre: rinvio di un anno del pagamento delle cambiali; ripiano dei debiti con i contributi regionali; lo sconto del 50 per cento del canone di fitto pascolo per l'annata in corso. Ad illustrare queste richieste sono stati, nella Piazza Mazzini, e successivamente davanti al prefetto di Nuoro e all'assessore regionale all'Agricoltura on. Catte, il presidente dell'Alleanza regionale contadini e pastori compagno Giovanni Lay, ed il segretario provinciale compagno Achille Prevosto.

Le lotte di questo anno, dalle manifestazioni locali alla imponente marcia su Cagliari, hanno contribuito a salvare il patrimonio ovino sardo, in parte decimato dalla siccità, con la distribuzione di mangime gratuito per un valore di 3-4 miliardi e con i prestiti agevolati. Gli interventi, arrivati in ritardo, non hanno tuttavia migliorato la condizione del pastore affittuario sfruttato e non hanno spostato in avanti di un solo centimetro la situazione della pastorizia sarda. Perciò ora s. ripropongono le stesse questioni, aggravate da un peso debitorio insostenibile.

«L'approdo naturale e logico, oltre che inevitabile, del movimento unitario dei pastori e dei contadini — ha detto il compagno Prevosto — non può non essere quello di dare la terra in proprietà a chi la lavora, come base indispensabile per l'impianto in Sardegna di una diffusa rete di aziende di proprietà coltivatrice e allevatrice».

Già dal lavoro fatto emergono le linee di un programma di radicali riforme delle strutture fondiarie che può — se si troveranno le forze per approvarlo ed attuarlo attraverso la necessaria svolta politica nella Regione e nel Paese — cambiare il volto della Sardegna interna e chiudere il tragico capitolo aperto un secolo fa con lo «editto delle chiudende», la famigerata legge con la quale i piemontesi tolsero ai pastori le terre di proprietà comunitaria, dando origine alle vicende sanguinose del banditismo.

Imposta la riapertura dei cantieri di lavoro

Grosso successo dei «forestali» di Acri

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 17

Una grande parte dei braccianti forestali di Acri — da alcuni giorni in lotta per l'occupazione — ha ottenuto una prima significativa vittoria. L'Opera Valorizzazione Sila è stata infatti costretta, dietro la massiccia spinta operaia, a riaprire alcuni cantieri che erano stati chiusi dallo scorso mese di novembre. Ciò ha permesso ai braccianti disoccupati delle contrade di Pagania, Vallonecupo, Sant'Angelo e Gioia di risolvere, almeno momentaneamente, il problema del lavoro. Dove invece il problema rimane ancora insoluto è nei cantieri «Galluzzo», sempre in territorio di Acri. Qui oltre cento braccianti forestali disoccupati stanno conducendo assieme agli altri 80 occupati uno sciopero a rovescio che dura ormai da sei giorni.

I dirigenti dell'Opera Sila, anziché assumere i lavoratori, cercano di rompere l'unità sospendendo e minacciando di licenziamento i pochi occupati. Tutto questo però non ha sortito alcun effetto: le intimidazioni e le minacce sono anzi servite a cementare ancor più la unità dei lavoratori, che sono disposti a battersi fino a quando non avranno raggiunto il loro obiettivo. Oltre al posto di lavoro stabile, i braccianti rivendicano anche un piano di trasformazione agraria che comprenda tutta la zona del territorio di Acri posta alla sinistra del fiume Mincone.

Anche nel comune di Rose la lotta dei quotisti comunali contro l'Opera Sila, che vorrebbe espropriare la loro terra, continua. I contadini minacciati dall'OVS hanno deciso di opporsi con tutte le loro energie a ogni esproprio arbitrario facendo sapere nel contempo che sono dispostissimi a una trattativa tra sindacati, comune e Opera Sila, in cui si esamini una soluzione valida per tutti.

Il drammatico problema dell'occupazione, che travaglia decine di migliaia di lavoratori della provincia di Cosenza, è scoppiato intanto anche a San Giovanni in Fiore. Circa tremila edili, braccianti comuni e braccianti forestali sono in agitazione per il mancato inizio dei lavori, promessi nel corso della campagna elettorale dal ministro Mancini e da altri esponenti del centrosinistra. In particolare i lavoratori di San Giovanni in Fiore attendono la riapertura di alcuni cantieri forestali e l'inizio dei lavori di costruzione della superstrada Cosenza-San Giovanni in Fiore-Crotone.

Oloferne Carpino

In corteo gli operai della Cosmin

CAGLIARI, 17

Alla Cosmin continua la lotta degli operai per respingere i licenziamenti decisi dalla direzione. Nel corso di un'assemblea generale dei dipendenti è stato deciso di proseguire l'azione sindacale, soprattutto dopo la posizione intransigente assunta dai padroni

Dal suo canto, la CGIL ha ribadito la propria disponibilità ad una trattativa a condizione che l'azienda provveda immediatamente alla revoca dei 20 licenziamenti già effettuati e dei 30 licenziamenti annunziati come imminenti.

Intanto gli operai della Cosmin hanno sfilato in corteo per le strade di Capoterra, comune dove ha sede la direzione aziendale. Una delegazione è stata ricevuta dal sindaco e dal comandante la stazione dei carabinieri.

Andria sconvolta dall'alluvione

AL QUARTIERE CIAPPETTA «È PIOVUTO SUL BAGNATO»

Nostro servizio

ANDRIA, 17

Le abitazioni e gli scantinati del quartiere «Ciappetta» — il rione di Andria sconvolto mercoledì sera dall'alluvione — sono state liberate dall'acqua e le strade dal fango. La gente ha esposto al sole le povere cose che l'acqua e il fango hanno distrutto e che non servono più. Le 14 abitazioni dichiarate pericolanti sono state fatte evacuare, ma gli abitanti non hanno ancora una nuova abitazione.

Dagli altoparlanti di un pulmamino della Giunta diocesana dell'Azione cattolica una voce, in verità poco convinta, cerca di propagandare alla popolazione di Andria le «tempestive» misure prese dalla giunta di centro sinistra e dalla Dc per gli alluvionati.

E' questo uno dei modi con cui la Dc tenta di difendersi dalle sue gravi responsabilità. Le accuse però la inchiodano, e l'altra sera, in Consiglio comunale, di fronte alla chiara denunzia dei consiglieri comunisti, la Dc ha cercato di fare un discorso di occasione e di solidarietà ai colpiti tentando di mettere una pietra sul passato. Parlare del passato avrebbe significato parlare del perché l'alluvione ha provocato tutti questi danni. Le denunzie però erano circostanziate e note a tutta la cittadinanza: per cui i dirigenti dc non hanno potuto sottrarsi alla nomina di una commissione consiliare d'inchiesta avanzata dal gruppo comunista. La commissione è stata così nominata e indagherà sul passato.

Un passato che risale al 1961, quando l'allora assessore alle Finanze e vice sindaco di Andria, Francesco Suriano, d'accordo con il consiglio di amministrazione dell'Eca (composto tutto da dc), occupò 3 are di suolo del rione Ciappetta (di proprietà dell'ECA) vicino al canale che mercoledì sera non ha retto all'urto dell'acqua.

Questa era una zona in cui si trovava un grande invaso naturale ove affluivano gradatamente le acque che scendevano dalla Murgia. L'invaso fu coperto con terreno di riporto e venne coperto anche il canale di afflusso delle acque. Era cominciata così l'opera di urbanizzazione di quei suoli. Nello stesso periodo il Consiglio di Amministrazione dell'Eca, proprietario di altri suoli sempre in quella zona, in base ad una valutazione tecnica del Comune dc valutò 71 are di quei suoli 1.300.000 lire e a questo prezzo li vendette all'allora consigliere comunale dc Tommaso Figliola (intestando naturalmente l'atto di vendita alla moglie di costui). I suoli valevano invece 500 mila lire l'ara.

Le condizioni per il disastro di mercoledì sera erano state così create. Quella commissione d'inchiesta che i comunisti chiesero nel 1961 e che i dc riuscirono a non nominare non l'hanno potuto evitare ora; purtroppo a disastro compiuto. Questa vicenda di malcostume dc, di intrighi tra Giunta dc e consiglio di amministrazione del l'Eca, è nota a tutta la città perché i comunisti nel 1961 la denunziarono con comizi, volantini e giornali parlati, nelle piazze e nel Consiglio comunale.

Per questo quando l'altra sera in Consiglio il vice capo gruppo dc osò affermare che «ignorava tutto», ci volle del buono per calmare la massa di alluvionati che seguivano la seduta. Quella stessa seduta in cui la Dc (e purtroppo anche i consiglieri socialisti) si è rifiutata di aumentare, come chiesto del Pci, da 1.000 a 1.500 lire il contributo del comune per i braccianti disoccupati, fra cui c'è quasi la totalità degli alluvionati. Questo è il volto della Dc di Andria.

Italo Palasciano

* * *

I deputati comunisti Mario Giannini e Renato Scionti hanno rivolto al Ministro dei Lavori Pubblici un'interrogazione sui fatti alluvionali di Andria. Tra l'altro i due parlamentari comunisti hanno chiesto che il Ministero dei LLPP conduca una inchiesta sui lavori fatti nel passato al rione Ciappetta in modo che si possa procedere contro gli eventuali responsabili.

Al Parlamento regionale siciliano

Inizia il dibattito sulla mozione di sfiducia del PCI

Oggi interviene il compagno De Pasquale - Significativo successo a Palermo della tavola rotonda PCI - PSIUP - PSU - Socialisti autonomi sulle prospettive della sinistra in Italia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17

Con un intervento del capogruppo comunista De Pasquale si apre domani pomeriggio al parlamento siciliano il dibattito sulla mozione di sfiducia al governo DC - PSU presentata dal nostro partito. Il voto è previsto per la tarda serata di mercoledì.

Il dibattito — e la prospettiva che i comunisti indicano: una nuova unità tra tutte le forze di sinistra — si colloca in un momento particolarmente importante e delicato della vita politica siciliana: da un lato il fronte delle lotte sociali che si va estendendo a macchia d'olio in tutta l'isola rivelando la profondità della crisi in cui versa la Regione e i guasti provocati o acuiti dal centro-sinistra; dall'altra si moltiplicano i fermenti all'interno stesso del centro-sinistra come rivelano del resto l'improvviso rinvio della sessione del CR democristiano e l'energica presa di posizione CISL-tavianei di aperto disconoscimento della segreteria regionale del partito; le dimissioni di Lentini da capo gruppo socialista; l'intimazione del PRI alla DC di dire chiaro e tondo che cosa intende fare il governo nei prossimi mesi, e di dirlo prima del voto della mozione perché i repubblicani possano decidere di conseguenza il loro atteggiamento.

Un significativo sintomo del forte richiamo che la prospettiva unitaria esercita su larghissimi settori dell'opinione pubblica si era potuto cogliere con chiarezza sabato scorso a Palermo con il grosso successo arriso all'incontro dibattito sulle prospettive della sinistra in Italia, organizzato dal Centro di cultura e al quale hanno partecipato Macaluso (PCI), Corallo (PSIUP), Lauricella del PSU e Orilia (socialisti autonomi).

Articolatasi in due turni — nel secondo i quattro oratori tenevano conto delle domande e delle osservazioni venute dal foltissimo pubblico — la tavola rotonda (introdotta, diretta e conclusa dal prof. Massimo Ganci), ha messo in luce le ampie possibilità di ulteriore sviluppo dell'unità a sinistra e, insieme, le difficoltà crescenti in cui si dibatte il PSU nel tentativo di dare una giustificazione «ideologica» ai propri cedimenti e insieme alla rottura dello schieramento delle forze che si richiamano al socialismo.

Secondo Orilia, le possibilità di azione unitaria sono molto maggiori di quanto non sia stato sin qui sperimentato, e il processo unitario più avanzato e profondamente sentito di quanto i fatti — il pur grosso successo elettorale del 19 maggio, frutto di una politica di alleanze di tipo tuttavia ancora «tradizionale» — ora non dicano. Ciò vale in particolare per le questioni di politica internazionale (Vietnam, NATO, processo di autonomia dei paesi socialisti, ecc.), per la politica economica, per la condizione operaia.

Per il segretario regionale del nostro partito, le caratteristiche della sinistra italiana sono tali da consentire di vedere in una dimensione moderna e originale i problemi aperti dalla rottura di tanti vecchi equilibri. C'è in Italia un partito comunista che ha dato una ricca elaborazione per trasformare e rovesciare l'attuale sistema e per lo sviluppo della democrazia socialista con un forte ancoraggio internazionalista; c'è una tradizione socialista unitaria, diversa da quella di altri paesi; c'è un forte movimento organizzato dei lavoratori cattolici; c'è un rimescolamento delle carte in altri settori del mondo cattolico.

Queste particolarità sono state confermate ed esaltate dal voto di maggio e sono oggi, più di ieri, condizione decisiva per andare avanti, con le lotte per la crescita della democrazia, per lo sviluppo di condizioni transitorie verso il socialismo. Chi ha ripiegato su altre strade meno impegnative ha fallito: l'esperienza del centro sinistra lo dice con tutta evidenza, soprattutto qui in Sicilia dove la crisi tripartita è un tutt'uno non casuale con la crisi delle istituzioni autonomistiche.

Da qui il richiamo del compagno Macaluso ad alcuni punti chiare sui quali l'unità delle forze di sinistra è oggi in Sicilia non solo utile ma possibile, urgente e necessaria: il rilancio di una forte iniziativa per la riforma agraria generale, che rimetta in discussione tutti i rapporti di proprietà; il rilancio di un programma per un nuovo rapporto Stato - Regione per una profonda, radicale trasformazione della regione, dei suoi istituti e dei suoi enti; il rinnovamento del costume e la moralizzazione, due problemi questi che non solo proprio il centro sinistra ha acuito, ma che sono profondamente legati a tutti gli altri perché postulano una direzione nuova della cosa pubblica, legata ai lavoratori ed affidata alle forze che effettivamente li rappresentano.

Assai debole ed imbarazzata la replica di Lauricella il quale non ha esitato a ricorrere a stupefacenti fughe in avanti per evitare quel confronto sulla situazione politica attuale. Per il segretario regionale del PSU l'ancoraggio internazionalistico del PCI costituirebbe «una nuova anchilosi» e sarebbe uno dei vizi dell'unità realizzata a sinistra, un cartello elettorale cui manca una unità ideologica e politica. Contraddittoria, quindi, l'analisi della vittoria comunista: riconosciuto che il successo del PCI sta nella capacità del nostro partito di saldare lotta ed iniziativa politica, Lauricella si è però chiesto se il voto sia venuto per una precisa opzione o... per mancanza di alternativa, con evidente, macroscopica autocritica.

Tra una banalità e l'altra (il PCI condurrebbe una opposizione interna al sistema e non contro il sistema; con la crescente tendenza alla contrapposizione DC-PCI si attenuerebbe la carica rivoluzionaria dei comunisti; il centro - sinistra ha salvato l'Italia dall'autoritarismo di destra; del PCI bisognerebbe acquisire «i valori» mantenendo però l'odiosa discriminazione anticomunista), il rappresentante dei socialisti unificati non ha trovato il modo di dire una sola parola sulla situazione siciliana — eppure un esplicito invito a trarre sul piano regionale le conseguenze del deliberato del CC sulla rottura della collaborazione con la DC sul piano nazionale gli era stato rivolto addirittura dal segretario di una sezione del suo stesso partito — mentre sui problemi aperti dalla scadenza del Patto atlantico se l'è cavata con una platonica dichiarazione sulla «ispirazione pacifista del PSU», che suggerisce di «non restare a tutti i costi» nell'alleanza.

Che, invece, la scadenza del patto sia una discriminante precisa tra chi è e chi non è a sinistra; e così pure il Vietnam la condizione operaia, la scuola, la questione meridionale e tutti i problemi che angosciano la società italiana e il mondo di oggi è stato affermato dal capogruppo del PSIUP all'ARS. Corallo ha detto che se c'è un elemento emerso con chiarezza dal voto del 19 maggio è che la classe operaia rifiuta l'integrazione nel sistema.

Per questo — ha concluso Corallo — ogni prospettiva impegnativa ed esaltante si pongono per chi voglia partire dai dieci milioni di voti a sinistra, dal dissenso cattolico (ai cattolici dobbiamo dare molte risposte, essi hanno il diritto di pretenderle proprio da noi) dalla base socialista per allargare lo schieramento, per elaborare una piattaforma unitaria per una strategia complessiva non per una manovra di mero valore tattico.

g. f. p.

Nuovo compatto sciopero delle maestranze

Bloccata per tre giorni la Marvin Gelber di Chieti

Fallito il tentativo di divisione dei dirigenti della CISL
Primo successo delle tabacchine all'ATI di Lanciano

Operaie della Marvin Belber di Chieti Scalo

CHIETI, 17

Venerdì, sabato e oggi la fabbrica *Marvin Gelber* è rimasta bloccata dallo sciopero delle maestranze, proclamato dalla CGIL e dalla UIL.

Malgrado il tentativo di dividere i lavoratori, attuato dai dirigenti della CISL, i quali non hanno aderito allo sciopero e stamane si sono recati, con alla testa il segretario provinciale, nei pressi dei cancelli della fabbrica a compiere atti di vero e proprio crumiraggio, l'astensione dal lavoro nei tre giorni è stata totale. L'atteggiamento dei dirigenti della CISL è stato duramente criticato dalle maestranze.

Lo sciopero, a cui hanno partecipato i circa duemila operai e operaie della *Marvin Gelber* (la maggioranza degli occupati sono ragazze) era stato proclamato dopo il fallimento delle trattative provocato dalla intransigenza padronale. La direzione della fabbrica ha detto infatti «no» a tutte le richieste dei lavoratori. Tali richieste possono così sintetizzarsi: 1) ritorno alle vecchie tariffe di cottimo e conseguente nuova contrattazione del cottimo; 2) applicazione dell'accordo aziendale del 1965; 3) aumento salariale ai lavoratori in economia; 4) aumento del premio di produzione; 5) regolamentazione contrattuale dell'assegno *ad personam*; 6) rispetto dei diritti e della dignità dei lavoratori; 7) risoluzione del problema della mensa.

Per domani martedì, alle ore 11.45 è convocata presso l'Associazione degli industriali la trattativa in merito ai 27 licenziamenti decisi da un'altra fabbrica dello scalo, la FISI.

Si è avuta intanto nella giornata di oggi la risposta del ministero del lavoro a proposito della vertenza dell'ATI di Lanciano. Con un espresso indirizzato alla CGIL e CISL, il ministero ha reso nota una lettera dell'Intersind al sottosegretario Calvi, datata 12 giugno 1968, in cui si afferma che «l'ATI garantisce di riassumere per la prossima campagna tutto il personale occupato nella campagna 1967-68 senza obbligo di turni, impiegando il personale stesso per l'intera campagna. L'ATI si impegna, inoltre, a far conseguire al personale stesso il diritto alla indennità ordinaria di disoccupazione. Entro il 30 aprile le parti si incontreranno per esaminare la situazione. L'impiego del personale per l'intera campagna si intende con orario normale di ore 35 settimanali».

Si tratta, come si vede, di un primo successo della lotta delle tabacchine e del popolo lancianese contro la disoccupazione e la disgregazione economica. Restano, tuttavia, in piedi tutti i gravi problemi di Lanciano e del Sangro, sia in merito al futuro della produzione del tabacco, sia in generale in merito alle prospettive di sviluppo della zona, problemi che sono stati al centro delle lotte.

Anche nelle campagne è in atto un movimento fra i lavoratori. Nelle aziende agrarie Genova Rulli e Seminario Provinciale, sono state proclamate dalla Federmezzadri due giornate di sciopero per imporre la trattativa sulla chiusura della contabilità, il riparto e la disponibilità dei prodotti, le trasformazioni aziendali.

TARANTO

Scandalo per il «bluff» del nuovo stadio

L'Amministrazione comunale di centro-sinistra, che non risolve i più gravi problemi della città, impegnata in un giro di centinaia di milioni manovrati da un agrario - Vivo malcontento fra gli sportivi

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 17

Una società sportiva che non si regge sulla speculazione di grossi mecenati è destinata, così come è concepito l'ordinamento calcistico nostrano, a saltare di fosso in fosso per evitare di naufragare in una ridda di cambiali e di liquidazioni.

La storia dell'Associazione Sportiva Taranto, a meno che non si voglia risalire ai tempi «eroici» dell'Arsenaltaranto — la cui conduzione era quasi esclusivamente affidata ai lavoratori — è tutta particolare anche se conserva in fondo una squallida similitudine con tante altre associazioni sportive di una delle tante città italiane amministrate dalla DC e dal centro sinistra. E' una storia che tra le sue pieghe nasconde cocenti delusioni, ingrati patimenti, entusiasmi soppressi. E' naturalmente chi a soffrirne è la grande generosa massa di sportivi; una sofferenza che colpisce moralmente e materialmente i ventimila e passa sportivi che domenicalmente affluiscono allo stadio. E si badi che le tariffe di abbonamento malgrado l'A.S. Taranto occupi solo un deprimente posto in un campionato di secondo piano ridotto addirittura a livello regionale, sono tra le più alte vigenti in campo nazionale.

La storia più recente del sodalizio tarantino è ancora più desolante. Una storia il cui primo capitolo si apre con l'avvento di un noto proprietario terriero della zona Michele Di Maggio, alla guida del sodalizio.

Costui approfittando dell'incuria e dell'incapacità della Amministrazione comunale di centro sinistra pretese di assurgere a fama di «salvatore della patria» proponendo di costruire a sue spese uno stadio adeguato alle esigenze della città jonica. Grande ammirazione, dunque, per questo coraggioso benefattore: una ammirazione che scivolò ben presto nel compromesso politico che valse a Di Maggio l'elezione alla carica di consigliere comunale nella lista della DC.

Ma si trattò anche di una ammirazione che è andata gradualmente scemando, e per la manifesta incapacità dell'attuale commissario a governare l'A.S. Taranto, e perché pian piano il «grosso fatto» dello stadio è andato lestamente svuotandosi sino a presentarsi come uno dei più grossi bluff perpetrato ai danni della collettività, grazie al ruolo che in tutta la vicenda la Amministrazione comunale ha voluto assumere.

Infatti, quest'ultima per la costruzione dello stadio concorse con la donazione del suolo, con una prima fidejussione di 100 milioni, per la realizzazione delle opere e con una successiva di 60 milioni per la esecuzione di altri lavori a servizio del campo sportivo. Tutte le scadenze mensili — ed è questo lo aspetto più scandaloso — con tutti gli interessi di sorta sono state però pagate interamente dalla amministrazione comunale in quanto il Di Maggio si è reso sistematicamente insolvente nei confronti dell'ente mutuante.

Di recente la Giunta Municipale, con i poteri del Consiglio Comunale, ha provveduto alla concessione di una ulteriore fidejussione di ben 200 milioni, sempre al Di Maggio, già approvata dalla GPA, alla concessione della quale si è giunti anche attraverso il tentativo ricattatorio, di cui si è reso propiziatore il Di Maggio, il quale con un pubblico manifesto — subito rientrato — avrebbe voluto mettere in evidenza le difficoltà in cui naviga il sodalizio per la mancata liquidazione da parte dell'amministrazione comunale per la realizzazione dello stadio.

Sono questi in sostanza i fatti dello stadio. Fatti gravissimi soprattutto se si tiene conto delle enormi esigenze della città che l'Amministrazione comunale continua irresponsabilmente ad ignorare. E proprio alla luce di questi fatti le lacrime che il sindaco di Taranto ama generosamente versare per la povertà dei fondi a disposizione e per i tagli che la CCFL apporta ai bilanci assumono un valore ipocrito.

Ecco perchè la vicenda dello stadio non può considerarsi un fatto isolato e tanto meno concluso. Merita ancora maggiore chiarezza.

Mino Fretta

LECCE

Iniziativa del PCI per i danni della peronospora

LECCE, 17

Vivissima è l'agitazione determinatasi fra le migliaia di coltivatori di tabacco delle tre province salentine, a causa del grave attacco di peronospora tabacina che in questi giorni ha colpito intera regione agraria, che talora semidistrutto o gravemente compromesso il prodotto. Nella sola provincia di Lecce, le zone colpite sono numerose: a nord (Campi, Guagnano, Salice), al centro (Galatina, Cutrofiano, Aradeo) e a sud, nell'estremo Salento.

I danni — come si è detto — sono notevolissimi: non è stato ancora compiuto un calcolo preciso, ma si può presumere che essi ammontino a svariati miliardi di lire. E' superfluo rilevare che l'attacco peronosporico non si risolve solo in un danno ingente per i contadini tabacchicoltori, ma si abbatterà pesantemente anche sulle possibilità di lavoro — già ogg. molto compromesse e ridotte — delle operaie tabacchine che operano nei magazzini delle «concessioni speciali».

I deputati comunisti, dopo aver compiuto numerosi sopralluoghi, hanno prontamente interessato alla questione i ministri delle Finanze, del Lavoro e dell'Agricoltura.